

Dopo l'omelia di Pappalardo
Orlando rivendica l'autonomia
delle scelte politiche, ma esalta
l'impegno di Sorge e Pintacuda

Il Psi fa proprio il cardinale
«Città dell'uomo»: la Chiesa è
sopra le parti, ma l'estraneità
è la peggior compromissione

«Palermo deve molto ai gesuiti»

Solleva polemiche ed interrogativi l'omelia del
cardinale Salvatore Pappalardo. Il sindaco Orlando
difende i gesuiti ma afferma: le scelte politiche le
facciamo noi, non loro. Padre Sorge: non facciam
politica partitica, non abbiamo sposato il Partit
comunista. Siamo, fra l'altro, tenuti all'obbligo
del celibato. In movimento in queste ore l'intero
arcipelago cattolico siciliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. I gesuiti possono
dedicarsi alla politica. Da quattro
anni la Compagnia di Gesù si occupa della
formazione politica. A volte indicazioni
etiche sono diventate scelte politiche. Ma
sul piano delle scelte nessun gesuita ha
suggerito niente. Torna, nell'omelia del
cardinale Pappalardo, la polemica con
fermezza ai passi dell'omelia del
cardinale Pappalardo. Pappalardo
chiaramente critici con le posizioni
di padre Sorge e padre Pintacuda. «L'autentica
liberazione di questa città deve già
- e dovrà molto - alla nuova
sensibilità del mondo cattolico
- sottolinea il primo cittadino
- in specie all'opera ultraveneziana
carica di difficoltà e di insidie del
Centro studi dei gesuiti che a Palermo
hanno coniugato e coniugano
impegno civile e ispirazione
cristiana».



Il cardinale Pappalardo durante l'omelia di domenica scorsa

A proposito del rapporto
del Pci. «Non abbiamo fatto
altro che riconoscere che il
comportamento del Pci ha
una sua eloquenza dal punto
di vista dell'etica sociale. Questo
non significa affatto parlare
di coincidenza culturale né,
tanto meno, di avere sposato
il partito comunista. I gesuiti
fra l'altro sono tenuti al celibato.
Non fanno giochi d'ombra.

Né politica partitica. Non
suggeriscono forme o programmi
di governo, ma resistono
risolutamente sul piano dell'elaborazione
culturale, contribuiscono
a formare la coscienza e la
coscienza dei laici, rendendoli
pronti ad assumere
soluzioni anche nuove e
coraggiose e a combattere
mal endemici, come la mafia.

L'intero arcipelago cattolico
è in movimento. In un
editoriale, la rivista «Segno»,
guidata da padre Nino Fasullo,
in un'ampia riflessione sui temi
palermitani (nell'ultimo numero
stampato prima che
Pappalardo pronunciasse la
sua omelia), si domanda le ragioni
del lungo silenzio della
Chiesa cittadina. «In discussione
non è oggi la fortuna di

una formula - è scritto -, di un
esperimento, o le vicende
personali di un sindaco, di un
magistrato, quanto piuttosto
le sorti di una città (e probabilmente
non solo di essa). Il futuro
dirà se sognare una città
senza mafia è ingenua utopia,
oggi comunque non bisogna
rassegnarsi a morire "mafiosi".
Intervengono anche gli

Il padre gesuita non avverte ostilità nel richiamo del cardinale
Sorge: «Non fatemi dire eresie
se no mi mandano in Sudafrica»

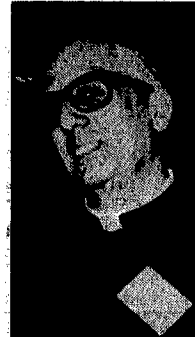
Ringrazio il cardinale Pappalardo che con il suo
intervento ha dato una risposta indiretta a quanti
hanno voluto trascinarci nella rissa politica. Io ho
detto padre Bartolomeo Sorge intervenendo ieri alla
Festa dell'Amicizia di Verona. Sorge ha poi ribadito
l'apprezzamento per la giunta di Palermo e per il
ruolo che qui ha il Pci, mettendo in risalto il
disimpegno del Psi. Una risposta anche a Cl.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Appena compare
sulla piazza tutti non ha
proprio l'aria di chi ha appena
ricevuto un «arrivamento»
dall'autorità ecclesiastica. Il
cardinale Pappalardo mi ha
dato le bacchette sulle mani?
Non me ne sono accorto.
Sembra una risposta laconica,
ma padre Bartolomeo Sorge
ha molte altre cose da dire:
aspetta tranquillo il suo turno,
ospite con Martinazzoli,
Bodrato, Donat Cattin, Tabacchi
e Levi, ospite di un tempestivo
incontro su «Crisi e rinnovamento
della politica». Nell'aria
c'è molta curiosità: tutti i
giornali hanno in prima pagina

chi ha
sua etica, religiosa e culturale,
e che mira a dare un'anima alla
politica». Sorge afferma anche:
«Ma chi ha detto che una
tirata d'orecchi non sia a favore
di chi la riceve?», e che il
richiamo del cardinale è una
«stutela da deviazioni e false
interpretazioni strumentali che
sono già venute» sull'opera
dei gesuiti a Palermo.

Uno scroscio di applausi
interrompe il padre gesuita, che
riprende subito: «I gesuiti non
hanno fatto altro che riconoscere
a Palermo che il comportamento
del Pci ha una sua eloquenza
dal punto di vista dell'etica
sociale. Ciò non significa
affatto "parlare di coincidenza
culturale", come ha fatto il
col Psi a Rimini, né tantomeno
aver sposato il Pci: tra l'altro
siamo legati al celibato...». La
batutta conquistata è accompagnata
da un sorriso: «Non mi fate
dire troppe eresie, altrimenti
mi manderanno a Città del Capo». Il gesuita allon-



Padre Bartolomeo Sorge

tanato dalla direzione di «Città
cattolica» e approdato da
qualche anno a Palermo, coglie
l'occasione anche per rispondere
ai recenti attacchi dei
ciellini. Avverte che «non
bisogna ricadere, sotto forme
nuove, nella vecchia tentazione
di fare un uso ideologico
della fede. Quando per esempio
si afferma che c'è coincidenza
culturale tra la visione
cristiana dell'uomo e della
storia e quella di un partito
come il Psi, si ricade nei vecchi
schemi, ormai superati, dell'uso
strumentale e ideologico
della fede per fini di consumo
e di potere politico». □ S.C.

De
«Ha esortato
all'unità
i cattolici»

ROMA. L'omelia del
cardinale Pappalardo non è stata
una «bacchettata» sulle mani
dei gesuiti. In casi dc sono
invece convinti che si tratti
soprattutto di un forte invito
all'unità dei cattolici. Lo dicono
sia il vicesegretario Guido
Bodrato che il capo della segreteria
politica di De Mita, Giuseppe
Gargani. Interventando ieri
nel corso della Festa dell'Amicizia
che si svolge a Verona,
Bodrato è lapidario: «È stato
un intervento - ha detto il
vicesegretario della Dc - a favore
dell'unità dei cattolici dal
punto di vista dell'autorità
religiosa». Gargani ha sostenuto
che «l'intervento del cardinale
Pappalardo non contraddice
padre Sorge ma credo che lo
aiuti a non perdere la strada
che è quella dell'apostolato
sociale». La polemica insomma
la vedono solo i giornali,
sostiene il capo della segreteria
dc, il quale aggiunge,
compiendo una vera e propria
acrobazia, che «Pappalardo
ha riconosciuto con la sua
autorevolezza quello che i gesuiti
hanno sempre detto».

Formigoni
«Intervento
quanto mai
opportuno»

ROMA. «Meglio di Pappalardo
non c'è nessuno. Ha
permesso a padre Sorge di
battere il record mondiale di
parole in casi dc».
Per Roberto Formigoni, leader
del Movimento popolare,
la bacchettata sulle mani dei
gesuiti c'è stata. Commentando
l'omelia del cardinale e le
dichiarazioni di Padre Sorge,
che aveva visto nelle parole di
Pappalardo un aiuto verso i
gesuiti, il deputato dc ha
sostenuto che quel che ha detto
il cardinale «è perfettamente
in linea con l'insegnamento di
sempre della Chiesa e più che
mai opportuno dopo le ultime
dichiarazioni di Sorge che
accreditano una volta di più il
Pci come il partito più democratico
d'Italia». Formigoni
aggiunge: «Noi non abbiamo
parlato, come lui ci accusa, di
coincidenza con il Psi ma di
convergenze che è cosa ben
diversa». Sulla giunta di Palermo
Formigoni sostiene che non
gli sembra «dettata dalla
mafia», ma che non gli sembra
nemmeno che qualcuno possa
arrogarsi presuntuosamente
l'esclusività di lottare contro
la mafia».

Operato
il ministro
della Difesa
Zanone



Valerio Zanone (nella foto) è stato operato ieri alla
cistiflessa nell'ospedale militare romano del Celio. L'operazione
è perfettamente riuscita, e il decorso postoperatorio è
normale. L'intervento, previsto da tempo e rinviato per
permettere al ministro della Difesa di partecipare ai funerali
delle vittime di Ramstein, è stato eseguito dal professor
Giorgio Di Matteo dell'Università di Roma. Zanone dovrebbe
essere dimesso fra sette-otto giorni.

Il Pci calabrese
sollecita
l'intervento
del Csm

La riunione del Csm prevista
per metà settembre «dovrà
discutere anche della situazione
della giustizia in Calabria,
definita "agonizzante" dallo
stesso Csm»; è quanto sostiene
Pino Soriero, segretario del Pci
calabrese. C'è bisogno, prosegue
Soriero, di un segnale forte di
attenzione nazionale e di misure
conseguali che impediscano
innanzi tutto lo sfaldamento
della pool antimafia di Locri.
Il governo, al contrario, procede
con «operazioni ad effetto»:
prima l'esercito in Aspromonte,
poi i «superpoteri» dell'Alto
commissario. Soriero denuncia
infine i legami costruiti a Gioia Tauro
tra esponenti della Dc e camorra,
proprio mentre si avvicina
le elezioni e rilva come sia
«ormai durissimo lo scontro
tra chi vuole davvero combattere
la mafia e chi invece di essa
si giova essendo complice
di un sistema politico-mafioso».

Sull'Alto
commissario
critici
sindaci
di Comuni «caldi»

Notizie radicali ha chiesto
a quattro sindaci calabresi
un'opinione sulla nomina
di Sica ad Alto commissario
per la lotta alla mafia. Polemico
il sindaco di Locri,
Francesco Carnuccio: «Un
Alto commissario non servirà
a niente: deve essere data
priorità all'ordinario e non
allo straordinario, e cioè alle
caserme e alle forze investigative».
Per Angelo Strangio, sindaco
di San Donato di Foca, ci sono
i rischi di «degenerazione
da un punto di vista delle
garanzie costituzionali».
Sbrighivo il commento del
primo cittadino di Oppido
Marenitima: «Per combattere
la mafia occorre meno
democrazia e meno garantismo.
Tempo fa in questa zona
quando c'era qualche delitto
mettevano dentro 200 persone
e la verità veniva fuori».
Gaetano Baletta, sindaco
di Palmi, giudica la nomina
di Sica «un atto politicamente
valido», anche se aggiunge,
«non sono molto convinto
dell'efficacia di questa
designazione».

La Ganga (Psi):
«A Catania basta
con le polemiche
tra i partiti»

Il Psi propone per Catania
una giunta che comprenda
tutti i partiti? Per Giuseppe
La Ganga, responsabile
entri locali del Psi, la situazione
di Catania è «particolare,
e dunque da sganciare da
ogni altro discorso».
Il consiglio comunale
era stato sciolto nella
primavera scorsa
dopo una lunga serie
di crisi provocate dai
franchi tiratori.
E ad agosto la giunta
proposta dal sindaco
repubblicano Bianco,
che avrebbe mandato
per la prima volta la
Dc all'opposizione,
era stata impallinata
dal franchi tiratori
al momento dell'elezione.
Sull'episodio sta indagando
la magistratura:
sembra infatti che
alcuni consiglieri della
costituente
maggioranza abbiano
«venduto» il proprio
voto contrario.
Per La Ganga «a questo
punto si impone un
atto di responsabilità
da parte di tutte le
forze democratiche».

Esce a ottobre
il primo numero
del settimanale
«Avvenimenti»

Un punto di riferimento
a sinistra: nasce con
questa etichetta la rivista
«Avvenimenti»,
presentata alla Festa
nazionale dell'Unità
da Claudio Fracassi,
Lidia Menapace,
Guido Novelli,
Serio Turone e
Marcella Busi.
Sarà un settimanale
finanziato dall'azionariato
popolare.
La rivista intende
documentare soprattutto
la vita dei grandi
centri urbani,
con particolare riguardo
alle condizioni
del lavoro.
Fracassi, coordinatore
di «Avvenimenti»,
ha detto che
l'obiettivo per l'anno
in corso è quello di
arrivare a 500 milioni
di finanziamento,
per poi raggiungere
800 milioni
di capitale.
Novelli ha sottolineato
la sconfitta culturale
della sinistra,
alla quale non si
ripara con una politica
di falsa modernità,
ma con un confronto
di idee e progettualità,
a cui la rivista
si richiama.
A ottobre è prevista
l'uscita del numero
zero, che sarà
distribuito gratuitamente
in 100mila copie.
In molte città italiane
si stanno cercando
punti di riferimento
per la redazione
e la distribuzione
del settimanale,
che avrà la sua
sede centrale a Roma,
presso l'associazione
«Atrialita».

GIUSEPPE BIANCHI

Dopo il plenum del Csm, sul caso-Falcone il capo dello Stato
concederà con De Mita i modi per rivolgersi alle Camere

Cossiga si consulterà col governo

Una smentita, due conferme e un enigma. Tutto in
un comunicato di 30 righe dell'ufficio stampa del
Quirinale. Un intervento del presidente della Repubblica
ci sarà, ma non in generale «sullo stato della
giustizia». Cossiga vuole investire il Parlamento dei
problemi aperti nella lotta contro la mafia, subito
dopo la prossima riunione plenaria del Csm anticipata
a martedì 13. Come? Di mezzo c'è il governo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La smentita del
Quirinale, categorica, è indirizzata
esclusivamente al settimanale
«Panorama» che ha
accreditato un messaggio
sullo stato della giustizia
in Italia e sul ruolo del
Consiglio superiore della
magistratura. La prima
conferma, invece, è per
l'intendimento del capo dello
Stato di «invitare al Parlamento,
rappresentanza massima
della sovranità popolare
da cui traggono legittimità
tutti i poteri dello Stato, gli atti,
i documenti e le deliberazioni
del Csm in ordine a problemi
sorti nello svolgimento delle
funzioni giurisdizionali in
seno ad alcuni uffici giudiziari
di Palermo e della Sicilia». L'altra

sto dovesse entrare in rotta di
collisione con l'autonomia e
lo stesso ruolo del Csm. Già
domenica, dopo le prime
anticipazioni di «Panorama»,
il capo dello Stato aveva telefonato
ai presidenti dei due rami
del Parlamento, Nilde Iotti
e Giovanni Spadolini. Quest'ultimo
si era anche premuroso
di far sapere della «meraviglia»
di Cossiga «per i fraintendimenti
in corso dell'iniziativa».
Ma, con il settimanale in
edicolata che paventa «una
buttafuori» e di fronte al timore
di strumentalizzazioni contro
il Csm manifestato da numerosi
magistrati, il Quirinale ha deciso
di scendere direttamente
in campo precisando che
l'invio degli atti al Parlamento
avverrà «soltanto dopo che
il Csm, nella sua autonomia e
libertà, avrà esaurito l'esame
della materia ed adottato
le misure e le iniziative che
riterrà necessarie e opportune;
e ciò per doveroso rispetto
verso l'organo di governo della
magistratura». Tanto che Cossiga
ha deciso di non partecipare
all'assemblea che è stata
anticipata al giorno 13 (era in

programma il 15) in modo
che il suo esito possa proiettarsi
quasi prima in Parlamento.
Ma a questo punto affiora
l'enigma: «La formazione
di questa commissione - afferma
il comunicato - dovranno
essere concordate con il governo,
sotto la cui responsabilità
si svolgono i rapporti tra
presidente della Repubblica e
Parlamento». Sarà una lettera
di accompagnamento o un
vero e proprio messaggio
al Parlamento? Il comunicato
non lo precisa. Lascia intendere,
però, che Cossiga voglia
dare al suo atto un significato
politico di rafforzamento,
e non di contrapposizione,
dell'indipendenza della magistratura.
Un orientamento già implicito
nella decisione, formalizzata
lo scorso 4 agosto, di
investire il Parlamento del
conflicto sorto tra il pool antimafia
e l'ufficio istruttoria del
Tribunale di Palermo. Era l'indicazione
di uno squilibrio,
più che di una disfunzione
nell'amministrazione della
giustizia: qualcosa che travalica
le prerogative del Csm e,

quindi, chiama in causa sia il
potere legislativo sia quello
esecutivo. Come tale, almeno,
l'iniziativa di Cossiga era stata
«letta» il giorno dopo nel
Consiglio dei ministri che aveva
all'ordine del giorno proprio
la nomina di Domenico Sica a
commissario antimafia. In
quella sede - ha riferito «Panorama»
senza riceverne, da questo
versante, smentite di sorta -
Amintore Fanfani osservò
che «il capo dello Stato non
può limitarsi a trasmettere
gli atti del Csm e Ciriaco De Mita
assicurò che «naturalmente»
si sarebbe trattato di un messaggio,
cioè di un atto di rilevanza
costituzionale che implica
una valutazione del Parlamento
(così avvenne nel 1963
con Antonio Segni, ma non
nell'altro precedente del 1975
con Giovanni Leone, il quale
non a caso lo considerò
uno «sgarbo»). Se De Mita
dovesse insistere per il messaggio,
magari per supplire con la
sua controfirma alle ambiguità
persistenti nel governo
sulla materia della giustizia
(anche se limitato a Palermo),
Cossiga - a parere del comunicato
del Quirinale - sarebbe pronto
anche a un tale passo.

Il potere d'accesso ai rapporti di polizia

Su Sica botta e risposta tra il ministro e Violante

Sica avrà davvero il potere di conoscere, subito, tutti
i rapporti di polizia giudiziaria che riguardano la mafia?
Il ministro Vassalli, riferendosi a un articolo di
Violante sull'«Unità», risponde perentoriamente di sì.
Ma il vice presidente dei deputati comunisti insiste:
«Ogni magistrato può ritardare la trasmissione
quando ritiene che esista il segreto istruttorio».
E sui nuovi poteri all'alto commissario è ancora polemica.

PIETRO SPATARO

ROMA. Il ministro di Grazia
e giustizia non ha dubbi. Il
disegno di legge del governo
conferisce all'alto commissario
per la lotta alla mafia anche
la prerogativa di ricevere
tutti i rapporti di polizia giudiziaria.
In un comunicato
emesso ieri Giuliano Vassalli
sostiene: «Il comma quarto
del nuovo articolo uno stabilisce
testualmente che l'autorità
giudiziaria competente,
senza ritardo, trasmette,
ovvero autorizza gli organi di polizia
giudiziaria a trasmettere
all'alto commissario copia dei
rapporti, delle perizie tossicologiche
e delle perizie balistiche».
Vassalli accusa, quindi,
di «disinformazione» sia Lu-

struitorie della magistratura».
Le certezze di Giuliano Vassalli
sono state subito messe
in discussione da una precisa
contro-risposta di Luciano
Violante, espressione idonea
a coprire, in pratica per la sua
indeterminatezza, qualunque
lasso di tempo. E' quindi evidente
che «i magistrati non sono
tenuti a trasmettere senza
ritardo i rapporti all'alto commissario».
E nella totale discrezionalità
di ciascun magistrato
«trasmettere, perciò, i rapporti
immediatamente, dopo
una settimana o dopo un
anno».
In conclusione, dice Violante,
del complesso dei rapporti
di polizia giudiziaria l'alto
commissario ha una conoscenza
«parziale, ritardata ed
eventuale». Questo disordine

nuoce al coordinamento,
ralenta l'azione dello stato
e lascia varchi consistenti
alle organizzazioni mafiose.
Si sarebbe dovuto stabilire,
aggiunge il deputato pci,
che l'alto commissario ha diritto
di ricevere immediatamente
e direttamente i rapporti,
almeno quelli che sono redatti
spontaneamente, senza
richiesta della magistratura.
Provvederà il Parlamento
ad apporre le dovute
correzioni.
Nella polemica si getta anche
il ministro Antonio Gava.
Per dire che è forse ipotizzabile
un'estensione delle competenze
territoriali del prefetto
Sica. «Dal momento che
diceva un mafioso o un camorrista
da Napoli o Palermo si sposta
al nord non credo che l'alto
commissario di debba fermare».
Ma questo nel disegno di
legge del governo non è
previsto. Fa da controcarico il
suo collega di partito il capogruppo
alla commissione giustizia
della Camera, Enzo Nicolita,
il quale assicura invece che
sui poteri a Sica «sarà fatto
un esame che in sede legislativa
consentirà l'eliminazione
di quelle parti che qualcuno
giudica incostituzionali».